

IL CENTROSINISTRA

«Io non rottamo, rinnoviamo assieme»

- **Bersani smentisce le ricostruzioni su D'Alema:** «I deputati non li nomino io, né Renzi»
- **Errani:** «C'è chi vuole destrutturare, ma questa è un'operazione che danneggia l'Italia e il Pd»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Sento dire che io scaricherei, scaccerei questo o quel deputato. Ora chiedo che questa polemica la si chiuda, per favore. Io ho detto una cosa chiara: che io i deputati non li nomino e che nell'Italia che ho in testa io i deputati non li nomina né Berlusconi, né Renzi, né Bersani». Non è un semplice sfogo, anche se non ci vuole molto per capire che la lettura dei giornali non sia stata per lui piacevole. Vedersi rappresentato da diversi quotidiani come quello che «rottama» D'Alema o altri dirigenti del Pd non è piaciuto affatto a Bersani. Perché non era questo il senso delle frasi «io non chiederò a D'Alema di candidarsi» e perché il concetto stesso di «rottamazione» è indigesto per il leader del Pd: «Rinnovare sì, rottamare è una parola sbagliata, se si pensa che c'è uno illuminato che decide, non andiamo da nessuna parte».

LE REGOLE VANNO RISPETTATE

Dice Bersani ai giornalisti che lo avvicina nel giorno in cui sulle prime pagine campeggiano titoli a base di «gelo» e «strappi»: «Può essere che si conosca poco D'Alema. Io lo conosco bene: sul concetto di rottamazione combatterò fino alla morte, ma sul rinnovamento c'è. Quindi faremo un rinnovamento lavorando tutti insieme». E lavorando nel rispetto delle norme previste dallo statuto del Pd: «Le regole sui tre mandati ci sono e vanno rispettate».

Con questo Bersani spera di chiudere una polemica che poco e nulla ha che vedere con le questioni di cui invece intende discutere in questa campagna per le primarie. Un giudizio diffu-

so nel gruppo dirigente del Pd, come spiega anche il vicesegretario Enrico Letta: «Ora che Bersani ha rottamato la rottamazione, le primarie siano sulle idee per il Paese. Anche io rispetterò lo statuto Pd e il 2013 sarà la mia ultima candidatura al Parlamento».

Vasco Errani guarda ai ripetuti attacchi di Renzi a D'Alema e osserva che il punto non è soltanto il rispetto dovuto a una «personalità importante e un punto di riferimento» com'è il presidente del Copasir, ma il fatto che «l'idea di rottamare le persone è un atto di arroganza che non ha nulla a che fare con il rinnovamento, ma serve soltanto a destrutturare, a priscindere dal merito». Per il presidente della Regione Emilia Romagna quella in atto «è un'operazione che danneggia l'Italia, il centrosinistra e il Pd».

LA CRISI NON È ALLE SPALLE

Lo sa bene Bersani, che giudica un errore alimentare la polemica su candidature e deroghe quando sono ben altre le questioni su cui devono confrontarsi i candidati alle primarie. Parlando al consiglio generale di Confindustria, il leader del Pd domanda, a proposito della crisi economica: «Ma noi ne stiamo uscendo o ci stiamo entrando? Perché mentre ci si interroga e si favoleggia sul futuro, la percezione delle famiglie è che ci stiamo entrando».

Per affrontare in futuro la crisi, che

...

Enrico Letta: «Ora che è stata rottamata la rottamazione, parliamo delle idee»

non terminerà certo la prossima primavera, secondo Bersani servirà un governo sostenuto da una maggioranza politicamente solida. E quindi la riforma elettorale dovrà prevedere «un ragionevole premio di governabilità» e non essere invece costruita per impedire l'emergere di una netta maggioranza. Il sospetto che alcune forze presenti in Parlamento stiano puntando proprio a questo per rendere la strada del Monti bis obbligata c'è. Per questo Bersani avverte: «Se non c'è qualcuno che dirige il traffico, se la sera delle elezioni non c'è un vincitore, si torna a votare dopo otto mesi. Da una situazione frantumata, balcanizzata, viene fuori Grillo e non il Monti bis».

NO ALLE PREFERENZE

Anche a proposito delle preferenze, il leader del Pd fa notare che sarebbe suo interesse dare il via libera a questo sistema di scelta per i parlamentari, ma sarebbe l'interesse generale a risentirne: «Le preferenze mi risolverebbero tutti i problemi: con le primarie, con le liste... Ci andrei a nozze. Ma dobbiamo pensare al Paese». E le preferenze, con quel che si portano dietro in termini di costi delle campagne elettorali e rischi di inquinamenti di ogni tipo, non vanno in direzione degli interessi dell'Italia. Anche perché, nota Bersani, già oggi «la situazione di distacco tra politica e cittadini è micidiale, è superiore al '92».

Con le primarie Bersani punta proprio ad abbattere quel «muro» che si è venuto a creare tra le istituzioni e i partiti, da una parte, e gli elettori dall'altra. Ma l'operazione non riuscirà se la discussione passerà da una polemica all'altra su argomenti che non hanno a che fare con la vita degli italiani. Ieri Renzi ha tirato in ballo la questione dei finanziamenti e delle spese del Pd, chiedendo trasparenza. Bersani ha liquidato la faccenda con una battuta: «Renzi non si preoccupi, noi metteremo on line tutto quanto. Metta anche lui, e vedrà che siamo tutti a posto».



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani FOTO ANSA

Paolo Prodi: «Il segretario garantisce le radici del Pd»

Il problema non è la rottamazione degli anziani, ma trovare un modo in cui tutte le energie possano essere messe a disposizione del Paese. Certamente l'attuale gerontocrazia è da eliminare, ma il punto non è tanto quello del numero delle legislature quanto quello dell'incrostazione di potere che certi anziani hanno costruito tra il mondo politico, quello economico e quello culturale». È la consapevolezza di trovarsi davanti «a una situazione molto grave, in cui tutti devono assumersi le loro responsabilità», ad aver spinto lo storico e docente universitario Paolo Prodi, fratello dell'ex premier Romano, a schierarsi pubblicamente in vista delle primarie del centrosinistra, per il segretario Pd Pier Luigi Bersani. Un «outing», però, ragionato, ed elaborato con perizia, da Prodi così come da un gruppo di altri 47 letterati, scienziati e docenti universitari. Diversi dei quali, ieri mattina si sono riuniti a Bologna per presentare il *Manifesto degli intellettuali per Bersani*. Perché se è vero che, in una fase storica in cui il rischio di scivolamento verso «ogni tipo di populismo, mediatico o non», è altissimo, è altrettanto vero per Prodi che non può essere il sindaco rottamatore di Firenze Matteo Renzi, oggi nel Bolognese, a rappresentare il centrosinistra nella corsa a premier in vista delle prossime elezioni: «Non c'è assolutamente nessuna garanzia che lui, con il suo virtuosismo mediatico, possa rappresenta-

IL COLLOQUIO

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

Lo storico bolognese è tra i 48 firmatari del manifesto degli intellettuali per Bersani: «Solo lui può evitare che l'Italia sia governata dai populistici»

re le componenti culturali socialista, cristiana e liberal-democratica che costituiscono le radici della nostra tradizione», dice, radici che «devono essere conservate» come un utile patrimonio in vista del futuro.

Ecco allora l'appello pro-Bersani, «un politico competente e legittimato dal consenso popolare», per evitare che «l'Italia sia governata da improvvisatori populistici» o «da pur valenti tecnici prestatari alla politica», come si legge nella pagina e mezzo di documento siglato da nomi del calibro di Miguel Gotor, storico e curatore del volume *Lettere dalla Prigione* di Aldo Moro, Carlo Galli, Ordinario di Storia delle dottrine politiche all'Alma Mater e presidente della Fondazione Gramsci Emilia-Romagna, Michele Prospero, professore di Filosofia del diritto, Michela Marzano, filosofa e docente all'università di Parigi. Tutte intelligenze ed esperienze che lavoreranno, ragiona Prodi, a costruire «una piattaforma anche culturale comune, non solo di governo»: si tratta di «far nascere una cultura riformista che tenga insieme le diverse anime della nostra tradizione». E «per chi ha firmato questo manifesto, l'uomo giusto per farlo è Bersani».

Da oggi, il documento degli intellettuali bersaniani farà il giro del Paese, per arricchirsi di firme e contributi. Intanto però, ammonisce ancora lo storico di origini reggiane, la sfida di queste personalità della cultura, e di un mondo

universitario così «bistrattato» come sottolinea Gotor, dovrà essere quella di creare una nuova figura di intellettuale. Una personalità non più vicina all'«intellettuale organico» teorizzato da Antonio Gramsci, ma piuttosto un intellettuale «disorganico, pronto ad essere una voce critica» anche nei confronti dei «suoi», e che fugga così da argine «ad ogni forma di populismo e di individualismo spinto», di quella politica fatta soprattutto di «esasperato personalismo» che ha caratterizzato la storia italiana «dopo tangentopoli e la crisi delle ideologie e dei partiti organizzati». In tale clima, sottolinea Prodi, serve che l'intellettuale sia «disorganico perché se perde la sua funzione critica si pone al servizio del potere, o di interessi particolari». A maggior ragione, fondamentale sarà allora il contributo esperto degli anziani, «di noi anziani» dice lo storico. Una voce «fondamentale non solo nella via politica per custodire la memoria storica», ma pure «per lottare contro la società senza tempo dei consumi che si sta affermando». Senza indulgere all'autobiografia, il docente si lascia andare alla critica, «sono stato eletto preside di Facoltà a 38 anni e rettore a 40, senza aver nessun bisogno di rottamare qualcuno». Il «cumulo delle cariche» quindi «va rottamato, non le persone: non si può nello stesso tempo presiedere una commissione parlamentare, ricoprire incarichi dirigenziali e presiedere una fondazione».

LEGGE ELETTORALE

222 emendamenti presentati al Senato

Duecentoventidue emendamenti per ritoccare, modificare, a volte stravolgere, in alcuni casi addirittura azzerare il ddl Malan, il testo base adottato dalla commissione Affari Costituzionali del Senato la scorsa settimana per riformare la legge elettorale: sono arrivati ieri pomeriggio alle 18, la maggior parte dal Partito Democratico ma 15 anche dal relatore Lucio Malan. I quindici emendamenti della presidenza del Pd (in tutto dal gruppo ne sono arrivati 64) puntano innanzitutto a cancellare le preferenze, riproponendo il contenuto del ddl di Finocchiaro e Zanda che prevedeva 309 collegi uninominali alla Camera e 155 al Senato e liste bloccate; una soglia di sbarramento al 5 per cento; un premio di maggioranza alla lista o alla coalizione più votata, pari al 15 per cento; il vincolo della rappresentanza paritaria di genere: 50 per cento del totale delle candidature nei collegi e nelle liste più l'obbligo di alternanza di genere